

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno IX

ventiduesima raccolta(26 novembre 2012)

## **In questa raccolta:**

- ***Nomina e movimenti prefetti(16 novembre 2012)***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Primarie x 2***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***Se il Sud diventa macroregione***, di Andrea Cantadori, pag. 7
- ***L'Associazione Nazionale Alpini: un'isola di eccellenza nel mondo del volontariato***, di Belinda Boccia, pag. 8
- ***IMU: lo specchio di una Italia confusa***, di Massimo Pinna, pag. 10

## **Documenti**

- ***AP-Associazione Prefettizi. Osservazioni sullo schema di circolare del Dipartimento per gli Affari interni e territoriali concernente "Amministrazione straordinaria degli enti locali-modalità di determinazione delle indennità e rimborso delle spese di viaggio"***, pag. 14

## **Nomina e movimenti prefetti(16 novembre 2012)**

di Antonio Corona\*

“«Chi ha sbagliato certamente sarà punito, la polizia non si può permettere picchiatori e violenti». (...) E chi ha sbagliato mercoledì scorso sono quegli uomini in borghese che hanno trascinato i ragazzi fuori dal corteo e li hanno presi a manganellate quando erano già a terra. (...)«Abbiamo avviato le indagini interne – assicura Manganelli – entro pochissimo tempo conosceremo la verità e se ci sono stati eccessi o abusi non faremo sconti a nessuno». (...) Un’atmosfera di altissima tensione che naturalmente coinvolge l’intero Dipartimento. Anche perché la scelta di delegare le indagini ai carabinieri suona come un messaggio di sfiducia. E tanto basta per far montare la rabbia dei sindacati. (...) Duro anche Nicola Tanzi del Sap (...) che poi avverte: «Si sta cercando di delegittimare un’istituzione, la polizia, che sta vivendo un disagio enorme e sta subendo l’ennesimo attacco». Il riferimento per nulla velato è a quanto accaduto la scorsa settimana, con il vicecapo della polizia Nicola Izzo che ha deciso di dimettersi dopo le accuse del «corvo» sull’assegnazione pilotata degli appalti. Una vicenda che (...) ha avvelenato il clima all’interno del Viminale. Per questo Cancellieri ieri ha deciso di «azzerare» gli uffici che erano apparsi più compromessi effettuando nomine di persone che, come ha spiegato ieri in consiglio dei ministri, «possono ben rappresentare un nuovo corso». Sono prefetti che hanno già lavorato con il ministro, fedelissimi come Matteo Piantedosi, nominato vice direttore generale della Pubblica sicurezza per l’attività di coordinamento e di pianificazione. Un ruolo strategico a due donne: Franca Triestino e Alessandra Guidi entrambe nuove vicecapo di gabinetto della stessa Cancellieri, la prima con la qualifica di vicario del capo Giuseppe Procaccini. E il segnale più esplicito arriva con la decisione di affidare l’Ufficio Logistico – proprio quello che gestisce gli appalti finiti sotto inchiesta – al prefetto Renato Franceschelli. (...)”(Sarzanini, F., *Al Viminale. Azzerati gli uffici, nominati*

*fedelissimi del ministro. Manganelli «Puniremo i violenti». Polemiche sul vertice della polizia*, su *Corriere della Sera*, 17 novembre 2012, pag. 19).

Oltre ai migliori, fiduciosi auguri ai colleghi interessati di dimostrarsi pienamente all’altezza delle gravosissime aspettative in loro riposte, non molto sembra da aggiungersi a quanto riferito da Fiorenza Sarzanini a proposito della nomina e dei movimenti di prefetti del 16 novembre u.s..

Come tra l’altro sostenuto sin da tempi non sospetti dallo stesso scrivente, il cinquantenne neo-vice direttore generale della pubblica sicurezza è senza dubbio uno degli attuali giovani prefetti più in gamba. Nessuna sorpresa, dunque. Anzi.

Fa pensare, piuttosto, il vero e proprio *tour de force* cui si è ritrovato sottoposto dalla sua nomina, avvenuta nemmeno un anno e mezzo fa: dalla sede assegnatagli inizialmente, la Ministro Cancellieri, insediatasi alla fine dello scorso 2011, l’ha infatti chiamato al Viminale a *vice capo di gabinetto* prima, *vice capo di gabinetto vicario* poi e ora, appunto, a *vice direttore generale della pubblica sicurezza*. Da un paio di settimane, salvo novità delle ultime ore, è tra l’altro anche commissario all’A.C.I. di Brescia.

Il tutto, con il cospicuo numero complessivo di prefetti disponibili “su piazza”...

Volendolo considerare, come riporta Fiorenza Sarzanini, un segnale di *nuovo corso*, l’auspicio è allora che ciò (almeno) non vada ricondotto a indiretta conferma di una supposta o reale difficoltà della *carriera prefettizia d.o.c.* a esprimere non più soltanto, da oramai oltre un quarto di secolo, il *capo della polizia-direttore generale della pubblica sicurezza* ma perfino, da tempi meno remoti, i titolari di sedi sul territorio e di uffici centrali, precedentemente suoi incontrastati e indiscussi “feudi”.

A “favore” della Polizia di Stato, può avere contribuito e continuare a contribuire quella che appare come una progressiva mutazione genetica del Viminale da *Dicastero degli Affari interni* a *Ministero di polizia*.

Torna nondimeno prepotentemente da chiedersi se e quanto possano avere influito anche diverse delle nomine effettuate negli ultimi anni in particolare, apparse non sempre improntate alla valorizzazione delle eccellenze.

Ferma ovviamente restando la discrezionalità dell’Autorità politica, è difatti sempre più diffusa nella categoria la sensazione che non si proceda necessariamente per meriti e capacità effettivamente dimostrate, quanto per... “cordate”.

Vi è chi addirittura vi intraveda il progressivo affermarsi di una sorta di *legge del cerchio magico*(di turno): o si è dentro, e in qualche modo si arriva, magari pure bruciando le tappe, o si è fuori, con assai meno, o nessuna, possibilità.

Risulta in effetti disagevole negare come più di una nomina abbia lasciato a bocca aperta: quantomeno, che a non pochi sia stato consentito di progredire in carriera senza essersi dovuti sottoporre a prove, sacrifici e diversificazione di esperienze pretesi invece da altri, peraltro non di rado vistosi alla fine ignorati e/o scavalcati.

Quanti, inoltre, i casi di autentici “paracadutati”, cui è stata assicurata la passerella in posizioni di visibilità al solo fine di legittimarne la successiva nomina...

Quello che inquieta è il preoccupante aumento di coloro che pensano che, tutto sommato, non valga proprio la pena mettersi in gioco e rischiare sulla propria pelle, quanto, viceversa, trovare il canale giusto.

Siffatta degenerazione deontologica trova ulteriore alimento dalla iniquità del corrente sistema di attribuzione degli incarichi di maggiore rilievo.

Si pensi alla differenza delle modalità di conferimento tra quelli di *viceprefetto vicario* e di *capo di gabinetto* in prefettura e gli incarichi di *diretta collaborazione* al

ministero, aventi di norma, vale rammentare, lo stesso peso a fini di avanzamento ai vari livelli: i primi, passano da una procedura concorsuale con tanto di preliminare *interpello a livello nazionale* aperto a tutti gli aventi i requisiti richiesti; i secondi, da semplici e non pubblicizzate... *chiamate dirette*.

Con specifico riferimento alle nomine, poi, in termini di effettiva selezione, sotto il profilo tecnico-professionale, dei potenziali nominandi, le apposite commissioni ministeriali succedutesi negli anni poco o niente hanno fatto, così disattendendo quanto a esse esplicitamente richiesto dal dettato normativo.

I criteri che le commissioni medesime insistono a darsi a tal riguardo, ripetutamente contestati da questa AP, al momento delle nomine permettono di fatto, a chi ne abbia potestà, voglia e interesse, le più ampie scorribande tra le fila inermi della carriera, quali che siano le qualità e capacità concretamente dimostrate dai prescelti in esperienze maturate sul campo e nel tempo.

E quello che già risultava intollerabile lo diviene maggiormente oggi, in questo clima austero di tagli e conseguente riduzione di possibilità di accesso ai livelli superiori della carriera.

Fosse stata (almeno) accolta la pressante proposta di AP di parziale svincolo della progressione economica...

Rimanendo su di un piano rigorosamente generale, la occasione del Consiglio dei Ministri del 16 novembre scorso suggerisce alcune ulteriori brevissime notazioni.

Da sempre AP sostiene che effettive qualità e capacità vadano considerate e riconosciute a prescindere dalla anzianità di servizio.

Tutti devono avere lo spazio che abbiano dimostrato di meritare.

Ma da qui al *giovanilismo*, tra l’altro spesso meramente nominalistico, ce ne corre.

Esasperazioni in tale direzione possono soltanto mortificare la maturità e la esperienza.

I salti da *stivali dalle sette leghe* sono concepibili e ammissibili per gli autentici fenomeni, non certo per i semplici... pedatori!

Sacrosanto perciò che la *prima squadra* schiuda le porte a giovanissimi Rivera e Maradona, non però ai... *baby-primavera*, specialmente se in ragione di assiomatici principî e ancor di più in questi tempi difficilissimi per il Paese e per la categoria stessa.

Nel confronto con il "mondo reale", potrebbe altrimenti finire come, seppure per ben altri motivi, accadde a Torino in quel lontano 10 giugno 1961.

In risposta a una controversa decisione della Federcalcio - allora presieduta da Umberto Agnelli - che a suo parere avvantaggiava la Juventus nella corsa allo scudetto, Angelo Moratti, il presidentissimo della leggendaria Inter degli *anni '60*, decise di fare scendere in campo la *De Martino*, età limite 19anni.

Finì... *9 a 1* per la Vecchia Signora, trascinata da uno scatenato Omar Sivori, che quello stesso anno sarebbe stato consacrato

*Pallone d'oro*. Autore del *gol della bandiera*, su rigore, un imberbe Sandro Mazzola.

I *giovani* di oggi, tra l'altro, non lo saranno più tra pochissimi anni.

Anzi, come già avvenuto e sperimentato in passato, una loro eccessiva prolungata permanenza ai vertici della carriera limiterà significativamente le possibilità di ricambio e rinnovamento: con nocumento per la stessa Amministrazione, nonché mortificazione di quanti si vedranno negate per sempre *chance* di avanzamento e riconoscimento di una vita dedicata al lavoro.

Anche per questo, ovvero, per contemperare tutte le esigenze, AP aveva da ultimo proposto il ricordato svincolo parziale della progressione economica da quella di carriera.

Non se ne è fatto ancora nulla.

Chissà che non dipenda pure, se non soprattutto, da una sonnacchiosa ignavia generale: a parole, ma solo a parole, strenua e irriducibile nemica di *cerchi magici* e affini.

*\*Presidente di AP-Associazione Prefettizi*  
[a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it)

## *Primarie x 2* di Maurizio Guaitoli

*Volete voi un Monti-bis?*

Suvvia, sposiamoci!

A Mario Monti, così offrono la propria mano Casini, Montezemolo & Co..

Ma, il Prof., lui, non imita il pendolo, segnando, imperterrita, sempre la stessa ora: quella quirinalizia. Nessuno che, al suddetto matrimonio, abbia chiesto ai passivi invitati (i cittadini italiani) che cosa ne pensino, sapendo che, per molti di loro, "*questo matrimonio non s'ha da fare*". Però, i bravi (i guardiani dell'*Euro*, in particolare!) stanno dalla parte dei nostri, inguaribili Don Rodrigo, che non si accorgono di essere contaminati, da tempo, dalla peste della "sfiducia". Il Governo Monti, è bene ricordarlo, ci aveva promesso di riformare e rivoluzionare gli apparati dello Stato (agitando il mito della *spending review*, mentre il debito dello Stato è in aumento anche per il 2012!):

*risultato?* Un gigantesco *flop!* E non a caso: il Governo è nelle mani delle super-caste burocratiche, con rango di Ministri, che hanno tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno!

Per il contenimento del *deficit*, i santoni del Ministero dell'Economia e della Ragioneria Generale (che trovano sempre mille ragioni, per mettere i bastoni tra le ruote alle riforme!) hanno deciso che non si vendono né il patrimonio pubblico, né gli *asset* dello Stato - malgrado presentino una reale appetibilità per il mercato - pur di non mettere a rischio i propri privilegi.

*E sì, perché se vendi, poi, che c'è più da amministrare (e da arricchirsi amministrando)?*

Si perdono importanti posti di controllo nei consigli di amministrazione e scompaiono rendite di posizione, che fruttano parecchie

centinaia di migliaia di *euro* all'anno ai dirigenti in posizione di vertice. Miserie umane, direte voi... Esattamente come quelle della politica.

Prendiamo le proteste di piazza degli studenti. Tutti lì a far vedere i *video*, per una conta indecente a chi rompe più teste, tra quelli in divisa e quegli altri con il passamontagna. E nessuno che chieda a questi giovani che idea abbiano sul futuro e quali siano, secondo loro, le vie di uscita ragionevoli per rilanciare la crescita economica e l'occupazione. Tutti dicono che vogliono più Stato(cioè, "più" spese), quando è chiaro che non ci sono più risorse, addirittura nemmeno per pagare le degenze e l'assistenza ai malati gravi! La cosa peggiore, però, mi è capitato di vederla, seguendo i commenti televisivi sui fatti di Roma, a proposito di scontri tra polizia e manifestanti. Parlava, se ben ricordo, una militante dei *centri sociali* che, laureata in farmacia, non aveva trovato di meglio che fare la barista. Messa così, verrebbe da piangere, certo. Però, dipende...

Ne conoscevo un'altra, laureata in *scienza della comunicazione*, che faceva lo stesso mestiere, semplicemente perché si divertiva un mondo a tirare tardi la notte, insieme ai suoi amici di sempre e a molti altri sui coetanei, conosciuti servendo ai tavoli. Tra l'altro, tra mance e stipendio-base, guadagnava più dei suoi insegnanti di liceo! Questo, per dire...

Ma, a parte il *folklore*, l'elemento centrale del problema giovani e della gestione delle loro proteste è un altro e non riguarda di certo l'*ordine pubblico*. Nessuno, a quanto pare, sta dicendo loro la verità, con la ruvidezza necessaria, per non creare illusioni e aspettative. Ovvero: molti dei laureati attuali non ci servono e i tecnici diplomati che cercano le aziende non ci sono, semplicemente perché il corto-circuito virtuoso, tra la formazione di base e mondo del lavoro, si è interrotto da tempo.

*Del resto, come si fa a tagliare le mani alla speculazione finanziaria e a un*

*capitalismo industriale che guarda solo al profitto?*

Suggerisco di puntare al *capitale da lavoro*(ovvero: rivoluzionare le mentalità, facendo sì che gli operai pensino e agiscano esattamente come i capitalisti...). Immaginate se l'esercito dei metalmeccanici riuscisse a convincere ogni singolo lavoratore a versare a un *fondo comune* 100*euro* al mese, pari a 1200€/anno(che moltiplicato per un milione fa 1,2miliardi), in modo tale da comprarsi la Fiat in pochissimi anni, nominando un nuovo *management* e decidendo le politiche produttive dell'azienda dalla stanza dei bottoni del Consiglio di Amministrazione. *Pensate che i nuovi operai-patroni della Fiat guadagnerebbero meno di prima? Anzi: potrebbero mettersi d'accordo con quelli dell'acciaio(che, a loro volta, avrebbero riscattato, con lo stesso procedimento, il siderurgico di Taranto e tutti gli altri), per acquistarlo a un "prezzo politico" perché, per i loro colleghi a rischio di licenziamento, un po' di dividendo negli utili è sempre meglio di nessun salario!*

Poi, i vari *fondi* degli operai-patroni potrebbero mettersi d'accordo e creare banche e società elettriche, per vendersi tra di loro, a prezzi stracciati, l'energia motrice necessaria a sostenere le rispettive produzioni, acquistandola dai cugini francesi che la producono a basso costo, grazie alle centrali nucleari che noi non vogliamo. Provate a dirla a Marchionne quest'idea: vedrete, non ci dormirà la notte!

Cambiando tema, la figlia di Altiero Spinelli(co-fondatore della Comunità Europea), Barbara, grida, dalla prima pagina di La Repubblica del 17 novembre scorso: "*Attenti al "Tecnico"*! Questo sarebbe lo Spettro che si aggira, oggi, in Europa, deducibile prendendo spunto da uno stralcio del libro di Monti(scritto a *quattro mani* con l'eurodeputata Sylvie Goulard), in cui gli autori bocciano la conduzione "politica" e politicante dell'Europa di domani, per affidarla ai "Tecnici", depositari della verità sulle ricette di stabilità e crescita economica.

La Spinelli evoca un nuovo *Fattore* "P" (*Politica*), che va sostituendosi a quello "K" (*Kommunizm*, in russo), coniato da Ronchey nel 1979, che bloccava, di fatto, il meccanismo dell'alternanza in Italia. Una cosa analoga starebbe accadendo con l'entrata (e non *discesa*, *gnurant!*) in campo di Bonanni-Montezemolo, raccolti - per l'occasione - attorno al progetto di un Ppe italiano (già grande sogno di Berlusconi!), a guida Monti, per un solido *Rassemblement* (sul modello del Partito dell'*ex* Presidente francese, Chirac) dei moderati. Prego notare che, da decenni, ad agire sono sempre e solo meccanismi di casta, calati dall'alto e voluti non si sa da chi, per la selezione delle *élite*, "senza" mai un preventivo consenso di popolo, che pur caratterizzava i grandi *Partiti-Chiesa* (Dc e Pci) degli anni del Secondo Dopoguerra.

Permettetemi una digressione: *caro Casini, hai perso un'altra volta, senza nemmeno poterla giocare, la tua partita elettorale!*

Di te, divorziato e convivente morganatico, la Chiesa, a quanto pare, proprio non si fida, anche perché sa leggere nelle urne meglio di chiunque altro, ben oltre i sondaggi berlusconiani, e perché la tua natura ondivaga dei *due forni* - spenti da tempo - mal si adatta alla sopravvivenza in Curia del *Fattore K!* È ora che i tuoi se ne accorgano, o andranno al massacro, portando voti a Grillo, visto che il tuo Partito è pronto a spegnersi e immolarsi per dare a Monti il nuovo incarico di governare l'Italia! A parte l'*astensione-astinenza* degli elettori da *questa* politica, il conglomerato moderato *pro-Monti* si sfalderebbe ben presto, dilaniato dalle faide interne, una volta al potere con la sfinge professorale, che si finge perennemente *non-candidato!* Personalmente, faccio il tifo per Mario Draghi alla Presidenza della Repubblica (e, ancora di più, per Emma Bonino!).

Più in generale: *chi ha chiesto ai cittadini italiani se vogliono più o meno Europa? Non*

*è forse vero che, nel vergognoso silenzio dei media(tutti!), si è modificato, con un rapidissimo doppio scrutinio e a maggioranza dei 2/3 (v. art. 128 Cost. per la relativa procedura), l'art. 81 della Costituzione, nel rispetto del Trattato sul "Fiscal Compact", che rende obbligatorio il recepimento in costituzione del "pareggio di bilancio", fortissimamente voluto da Bruxelles e dalla Merkel, in particolare, che non si fida assolutamente di noi? Dov'era all'epoca la "politica"? Qual è stato il ricatto della Germania sulla sovranità italiana, per evitare di sottoporre la modifica a referendum approvativo, che sarebbe stato di certo bocciato dall'assoluta maggioranza degli italiani?*

Per la farsa primarie ("x due", cioè, Pd e Pdl), poi, concordo con Sallusti, sul versante centro-destra. Nel Pdl i *gazebo* sono, francamente, tempo perso: vincerà Alfano, semplicemente perché ha più *truppe*. *Idem* per il Pd: il risultato prevedibile sarà, grosso modo, "5 a 1" per Bersani. Solo che, nel frattempo, la confusione ha raggiunto il massimo, sotto il tenebroso cielo politico italiano, sempre più *al buio*, per mancanza di soluzioni ai problemi di sempre: la bancarotta dei conti pubblici e la disoccupazione (soprattutto giovanile) dilagante.

Francamente, provo un po' di disagio quando (sempre nei soliti *talk-show...*) qualcuno, candidato di nuovo conio alla guida del Partito (indovinate quale...), suggerisce una misura stravagante, come quella di tassare al 75%, per due/tre anni, redditi che stanno al di sopra di un milione di *euro* all'anno. Misura perfetta, direi, per far prendere alla ricchezza la strada dei paradisi fiscali, visto che i soggetti con quelle capacità economiche non dovrebbero avere eccessivi problemi a sottrarsi al fisco italiano!

"*Dio salvi la Regina!*" indovinate quale!).

Buon lavoro, cari Colleghi, dal Pianeta... *Pensionati!*

## *Se il Sud diventa macroregione*

di Andrea Cantadori

Sono 140anni che si parla di *questione meridionale*, almeno stando agli storici secondo cui l'espressione fu utilizzata per la prima volta nel 1873 dal deputato Antonio Billia per indicare le condizioni di arretratezza del Sud della penisola rispetto al Nord più ricco ed evoluto.

Sui motivi del ritardo tanto è stato detto e scritto e non è questo il tema che si vuole affrontare in questa sede. Quello che è certo è che le ricette adottate in un secolo e mezzo non hanno risolto il problema. Occorre allora guardare con occhi nuovi a soluzioni diverse. Lo scopo di questo intervento è quello di tentare di dare una risposta al quesito: *come potrà il Sud avere un ruolo primario in Italia e in Europa?*

Durante la campagna elettorale siciliana abbiamo sentito ripetere il solito ritornello che il Sud deve contare di più a Roma. *Si, d'accordo, ma come? Facendo forse leva sulla classe politica e amministrativa che si ritrova? Mettendo sul piatto della bilancia un PIL da Paese dell'Europa orientale? O, forse ancora, riproponendo stantii discorsi sulle potenzialità inesprese e sulle mille cose che si potrebbero fare e che, invece, non si faranno mai?*

Escludiamo qualsiasi ipotesi di *Piano Marshall per il Mezzogiorno*, dal momento che la congiuntura economica impone di restare con i piedi per terra. Ed escludiamo pure l'ipotesi di ampliare la fiscalità di vantaggio per attrarre investimenti nazionali ed esteri: l'Europa non lo consente e gli investitori stranieri dimostrano di preferire di gran lunga l'Italia settentrionale per motivi facilmente intuibili.

Quello che manca al Sud è il suo essere "soggetto". Facciamo qualche semplice esempio ponendoci alcune domande.

*Come può la Basilicata pensare di contare qualcosa a Roma o a Bruxelles con una popolazione che è quella della provincia di Reggio Emilia? E la Calabria, che ha la popolazione di Torino e del suo hinterland ma*

*il cui contributo alla ricchezza nazionale è quello di Cuneo?*

La Campania con quasi seimilioni di abitanti è la regione più popolosa del Mezzogiorno, ma ha un PIL bassissimo, nettamente inferiore alla media europea e ha un numero di addetti all'industria paragonabile a quello di una media città del Nord. E la Puglia, la regione più dinamica fra quelle del Mezzogiorno, contribuisce alla ricchezza nazionale per un modesto 5%. Se questi sono i numeri che il Sud può mettere sul tavolo per far sentire la propria voce è naturale che abbia scarso peso specifico nel determinare le scelte che lo riguardano, soprattutto a livello europeo.

Ma se provassimo a immaginare una macroregione meridionale, il quadro cambierebbe radicalmente. Se la popolazione del Sud non fosse frantumata in sei o sette regioni e fosse invece concentrata in una unica regione, questa avrebbe il numero degli abitanti dell'Olanda e del Belgio messi insieme. Il PIL unitariamente considerato di tutte le regioni del Mezzogiorno sarebbe superiore a quello della Lombardia, che è fra le cinque regioni con PIL più elevato d'Europa. E sarebbe equiparabile, o in alcuni casi addirittura superiore, a quello di molti Stati europei di media grandezza, come Svezia, Portogallo, Danimarca, Belgio, Austria e Irlanda. Una macroregione che partisse dal Volturno e che terminasse alla punta più meridionale dello Stivale(escludendo eventualmente le sole regioni a statuto speciale), avrebbe ben altro peso nello scacchiere nazionale ed europeo. *Chi potrebbe ignorarne la presenza?*

Quindi, a parere di chi scrive, il Sud dovrebbe ergersi a potenza, sia dal punto di vista demografico, sia dal punto di vista economico. La fusione delle attuali regioni del Mezzogiorno(ciascuna delle quali, singolarmente, poco influente nelle sedi decisionali) in una unica grande regione trasformerebbe il Sud da entità subalterna a soggetto primario.

Quello che oggi manca al Sud è una sua identità istituzionale, che lo faccia uscire dalla condizione di debolezza in cui versa. Senza una rappresentatività in termini politici il Mezzogiorno non può pensare di ricevere l'ascolto che merita.

Si potrebbe obiettare che è compito del governo nazionale condurre a unità le esigenze delle varie zone del Paese e farsi portavoce degli interessi nazionali. Verissimo. *Ma è veramente così?*

Verrebbe allora spontaneo chiedersi il motivo per il quale quasi tutte le regioni europee abbiano propri uffici di rappresentanza a livello europeo e, nel caso delle regioni maggiori, anche nei luoghi "che contano", vedi New York e Pechino. Alcuni di questi uffici funzionano bene e sono in grado di intercettare investimenti e flussi turistici che diversamente prenderebbero altre direzioni. Ma si tratta sempre di regioni "forti". Quelle più deboli rimangono senza voce e invisibili.

Occorre anche considerare che oggi le decisioni più importanti vengono sottoposte al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, dove è illusorio pensare che il piccolo Molise possa contare quanto la Lombardia o il Veneto. È vero che le regioni tendono ad assumere posizioni convergenti quando sono in gioco interessi comuni, ma quando entrano in ballo interessi locali la situazione cambia radicalmente.

Altra possibile obiezione è che l'Italia sia il Paese dei campanili e dei localismi e che nessuno sia disposto a rinunciare alla propria identità territoriale. È un nobile sentimento quello della appartenenza alle origini e merita rispetto e considerazione. Ma l'identità è un fatto interiore che prescinde dalla geografia politica, quindi non andrebbe perduta.

*I sudtirolesi hanno forse perduto la loro forza identitaria dopo quasi un secolo dall'annessione?* No, anzi, esiste un termine, *Heimat*, difficilmente traducibile, che esprime proprio il legame con le origini.

*E i romagnoli, gli irpini, i lucani, hanno mai smesso di considerarsi tali pur essendo inseriti in contesti regionali più ampi?*

Anche delle nuove identità nazionali occorrerà tenere conto: l'ISTAT ci dice che nel 2030 l'Italia sarà popolata da diecimilioni di cittadini stranieri, che non avvertiranno lo stesso legame col territorio di residenza. Quindi, viva le diversità, ma non scadiamo nel provincialismo: la distanza fra Napoli e Potenza è addirittura inferiore a quella esistente fra un capo e l'altro di Los Angeles!

Penso che l'unificazione del Mezzogiorno in una unica macroregione sia un'idea forte.

Ma non certo fantascientifica: al Sud occorre una clamorosa spinta innovatrice anche sul piano istituzionale, laddove le precedenti ricette hanno fallito per quasi un secolo e mezzo.

### ***L'Associazione Nazionale Alpini: un'isola di eccellenza nel mondo del volontariato*** di Belinda Boccia

Ho incontrato per la prima volta gli Alpini dell'A.N.A., l'Associazione Nazionale Alpini, durante l'emergenza terremoto dell'Abruzzo, a L'Aquila, nei mesi di aprile e settembre del 2009.

Ero andata a prestare servizio al C.O.M.(Centro Operativo Misto) 1-L'Aquila, che sovrintendeva a circa 35tendopoli e a una popolazione di 18.000sfollati a ridosso della "zona rossa", assieme al collega viceprefetto Massimo Pinna come vice-coordinatori del C.O.M..

E ciò, avendo dato l'immediata disponibilità ad andare a supporto dei colleghi della Prefettura de l'Aquila. L'immagine del crollo del Palazzo del Governo rimane, fra le altre, una delle immagini simbolo del Sisma Abruzzo del 2009.

Una di quelle mattine di quelle giornate interminabili trascorse al coordinamento del C.O.M. in quel momento ubicato in un asilo, fra mille richieste e problemi di ogni genere cui cercare di dare una soluzione, mi si presentò un uomo di oltre 70anni con i capelli

bianchi con il cappello di Alpino fra le mani, un *nonno alpino*, che mi chiese se potevo aiutarlo.

Rigirandosi il cappello fra le mani, di cui mi spiegò in seguito il significato, mi chiese in particolare se potevo fare qualcosa per assicurare la manutenzione di alcuni bagni chimici che si trovavano in una piazza: “*Non tanto per gli uomini che in qualche modo si arrangiano ma per le donne*”.

Risposi che ci avrei provato e mi attaccai al telefono.

Al termine del turno di 15 giorni, mentre stavo salutandogli oramai amici della “squadra” di Protezione Civile nazionale del C.O.M. 1-L’Aquila, formata da ingegneri dei Vigili del Fuoco, funzionari del Dipartimento della Protezione Civile, Forze dell’Ordine, maestre della Scuola de l’Aquila etc., un *nonno alpino* mi venne a salutare e ringraziare.

«*Per cosa? Mi scusi ma in questo momento non ricordo*».

«*Per aver fatto pulire i bagni chimici. Lei non immagina cosa ha significato*».

Confesso di essermi commossa e di avere pensato, con un po’ di quella dissacrante ironia che mi accompagna, che non ero mai stata così orgogliosa per avere fatto un lavoro di *m...*

Stavo attraversando in quel frangente un momento delicato della mia vita professionale ma, innanzi a quel *nonno alpino* che prestava volontariamente e gratuitamente la sua opera, eseguendo con scrupolo e perizia anche i lavori più umili assegnatigli, sono rientrata a Roma e al Ministero con la consapevolezza di essere una persona privilegiata, con molte più cose di cui essere contenta di quelle di cui lamentarmi.

Da quel momento, ogni volta che ho incontrato un Alpino, *nonno* o *bocia*, anziano o giovane che fosse, mi alzo subito in piedi e con deferente rispetto chiedo: “*Cosa posso fare per Lei?*”.

Così è avvenuto per tutto il mese di settembre 2009, al rientro al C.O.M. 1-L’Aquila per l’avvio dello smantellamento delle tendopoli, occasione in cui ho avuto

modo di approfondire la conoscenza degli Alpini dell’A.N.A..

L’Associazione Nazionale Alpini, come recita lo Statuto istitutivo, è una associazione italiana d’arma, apartitica, fondata nel 1919. Scopi dell’associazione (cfr. art. 2 Statuto) sono:

- tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le gloria e le gesta;
- rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati nell’adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l’assistenza;
- favorire i rapporti con i Reparti e con gli Alpini in armi;
- promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell’ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni;
- promuovere e concorrere in attività di volontariato e protezione civile, con possibilità di impiego in Italia e all’estero, nel rispetto prioritario della identità associativa e della autonomia decisionale.

Per il conseguimento degli scopi associativi, l’A.N.A., che non ha scopi di lucro, si avvale in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri soci.

Durante la mia permanenza a l’Aquila, da un osservatorio privilegiato come un C.O.M., ho avuto modo di apprezzare la professionalità delle squadre dell’A.N.A. in azione. Di dette squadre, che si alternavano in turni settimanali, mi hanno colpito l’autosufficienza, la competenza specialistica e generica, la capacità in sintesi di assolvere a qualsiasi compito, dal più umile al più complesso – spalare fango, gestire tendopoli, movimentare *mini-box* e mezzi eccezionali – che ne fanno, nell’universo del volontariato italiano, una vera e propria *isola di eccellenza*.

Quando avevo un problema da risolvere chiamavo i miei Alpini – *a me miei prodi!* - e non nego di essermi sentita spesso come una

Regina che chiama a sé i suoi Moschettieri della Corona.

E poi c'è la *cerimonia giornaliera dell'alzabandiera e dell'ammainabandiera* che, all'inizio e alla fine di ogni giornata, nei campi gestiti dagli Alpini scandisce la giornata e, per chi vi assiste, riconcilia col significato profondo della vita, regalando l'ineguagliabile sentimento di una giornata ben spesa e di un lavoro ben fatto.

L'A.N.A. non è che una delle associazioni del volontariato di cui alla legge-quadro 11 agosto 1991, n. 266, e successive modifiche ed integrazioni.

*“Il volontariato si sviluppa in Italia tra gli anni '70 e '80 come esigenza dei cittadini di contribuire alla costruzione del bene comune impegnando una parte del proprio tempo libero in attività di utilità sociale.*

*La Pubblica Amministrazione ha accolto negli anni il volontariato come strumento a disposizione del Paese per dare risposte integrate nell'ambito dei servizi pubblici. Nel campo della Protezione Civile la prima legge organica del dopoguerra, che cita il volontariato, è la n. 996 del 1970, successiva all'alluvione di Firenze. L'atto prevede la possibilità per i volontari occasionali e spontanei, come gli Angeli del Fango, di partecipare alle attività di soccorso e di essere iscritti in un elenco nelle Prefetture.*

*È la legge n. 225/1992 – istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile - che inquadra il volontariato organizzato e non occasionale e che gli riconosce il ruolo di “componente”(cfr. art. 6) e di “struttura operativa” del Servizio Nazionale(cfr. art.11) assicurandone (art.18) il coinvolgimento in ogni attività di protezione civile.*

*In questi anni lo Stato tende a fare riferimento soprattutto alle grandi organizzazioni(vedasi appunto l'A.N.A.) con le quali collabora per il coordinamento nazionale del settore”(estratto dal dossier del Dipartimento della Protezione Civile, [www.protezionecivile.gov.it](http://www.protezionecivile.gov.it)).*

Il variegato mondo del volontariato italiano e le leggi che lo regolano è una realtà che gli altri Stati ci ammirano e ci invidiano, perché nelle altre nazioni quello che fanno i Nostri Volontari viene lautamente pagato...

Un amico caro cui ho fatto leggere in bozza questo articolo, oltre ad alcune correzioni che ho provveduto immediatamente ad apportare, ha commentato che *“ritengo che il ‘supplemento d'animo’ debba essere il valore aggiunto di ogni attività che mettiamo in campo per gli altri o per servire lo Stato. Corrisponde al mio modo di vivere la vita”.*

Vorrei chiudere questo articolo con una raccomandazione: *se incontrate un Alpino state attenti all'invito a bervi un bianchetto insieme. Potreste rischiare il coma etilico!*

### ***IMU: lo specchio di una Italia confusa***

di Massimo Pinna

L'Italia consuma i propri giorni come in un dormiveglia, sospesa fra la notte e l'alba.

Trattiene il fiato e intanto resta immobile. S'interroga, nicchia, tergiversa. Aspetta. È un tempo di mezzo quello che stiamo attraversando. Il vecchio rantola, ma non è ancora congedato. Il proscenio del nuovo è vuoto, non compare neanche all'orizzonte. Sappiamo tutti che verrà, ma non sappiamo quando.

Forse non altrettanto bene lo sanno le nostre Istituzioni, da troppo tempo in cerca di

restauri. Siamo a un tornante della Storia, ma lo stiamo imboccando contromano. Ma quando le ombre dei nani diventano lunghe è evidentemente l'ora del tramonto.

E allora eccoci piombare addosso il Governo dei “tecnici” per cercare di riportare l'Italia sui binari giusti.

*Come?* Come sempre, con le tasse. Da tempo è partito il piano per il rilancio dell'Italia. A suon di decreti. Ce ne sono molti con lo stesso errore di stampa: è stato un errore stamparli.

Tra i tanti balzelli, infilati qua e là, ce n'è uno che sembra nuovo, ma non lo è, *l'imposta municipale unica sugli immobili*: l'IMU.

Un vero guazzabuglio. Per la compilazione è un rompicapo. Solo a Roma sono state individuate ben 7 *Zone censuarie* e vi assicuro che già riuscire a capire in quale *Zona* ricada la propria abitazione non è stato assolutamente semplice. Per non parlare poi delle diverse modalità di pagamento (*due o tre rate?*) e del ritardo con cui le varie *amministrazioni locali* hanno deliberato le aliquote di loro spettanza, da applicarsi per la/le rata/e successiva/e alla prima.

Eppure il portavoce del Governo ha dichiarato che il modulo da compilare è semplicissimo e si può riassumere in questo modo: "*Quanti immobili hai? Quanto hai speso? Quanto ti è restato? Dacelo!*".

A parte le battute, l'IMU, *ex Ici*, una tassa che torna dopo quattro anni e in taglia *extra large*, non può lasciare indifferenti e rappresenta un passaggio delicato tra fisco e contribuenti.

Intanto è più cara e complicata e le aliquote non sono ancora definitive.

Il Governo si è riservato, infatti, di rivederle una volta conosciuto il gettito della prima rata, per capire se il bottino annuale corrisponda alle sue aspettative.

Il Governo Monti cerca 21 miliardi di euro e, secondo l'antico proverbio, *chi cerca, purtroppo, trova*. Tradotto in soldoni: si pagherà di più e il ricavato sarà diviso tra Stato e Comuni. In perfetta sintonia con il Governo, la RAI ha rimandato in onda, in questo periodo, il *film* con Paul Newman, *La Stangata*.

Si deve ripianare l'enorme debito, ma così è come prosciugare un lago usando il mestolo.

L'assurdità è che sia il contribuente a doverlo compilare (il modulo) e ripartire. Una complicazione da *Terzo mondo* che trasforma il cittadino, ironia della sorte, in esattore. Dichiarò Monti a tutti gli Italiani: "*Sentitevi tutti esattori*". Evidentemente mira al concorso di colpa. Si dice che il Ministro che

ha organizzato questa tassa sia il "braccio destro" di Monti. Se è vero, non resta che una speranza, che Monti sia mancino!

La nuova imposta, naturalmente, è subito finita nella schiera delle gabelle più odiate creando, inoltre, non pochi grattacapi e tante battute. L'Italia è un paese bagnato da tre mari e prosciugato da innumerevoli... Monti.

Per l'esenzione dall'IMU, per esempio, si è scatenata una polemica artefatta. "*Se tutti gli Italiani devono tirare la cinghia perché la Chiesa no?*", si è gridato da più parti scandalizzati. Una campagna di pressione mediatica messa in piedi in modo chirurgico per distogliere lo sguardo dai grandi privilegi che si consumano nell'ombra del nostro *bel Paese*.

Ma per capire come stiano veramente le cose è necessario conoscere bene la legge. Una legge voluta dal Governo D'Alema. Per molti, la legge n. 222/1995 è un classico della letteratura: in effetti tutti dicono di conoscerla, ma nessuno l'ha mai letta veramente.

Secondo questa legge tutti devono pagare l'ICI, ne sono esenti gli immobili utilizzati da "*enti non commerciali e destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive*".

Questo vale per tutti, non solo per la Chiesa.

E molti ne usufruiscono senza che nessuno gridi allo scandalo e finisca sotto le luci della ribalta nel tritacarne dei *media*. A volte sono preferibili le zanne delle belve alla bava degli sciacalli. D'estate tutti hanno caldo: ma un operaio suda, un gentiluomo traspira, una signora s'imperla. La Chiesa, in questo caso, suda.

Inoltre, l'art. 7, comma 3, del nuovo Concordato recita così: "*Agli effetti tributari gli enti ecclesiastici aventi fine di religione e di culto, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fine di beneficenza e di istruzione. Le attività diverse da quelle di religione o di culto, svolte dagli*

*enti ecclesiastici, sono soggette alle leggi dello Stato e al regime tributario previsto per le medesime*". Cosa che la Chiesa, avendo come principî l'educazione alla legalità e alla cittadinanza, fa regolarmente, senza *escamotage*: usufruisce della esenzione per le unità immobiliari utilizzate interamente per l'attività agevolata e paga per gli altri immobili, utilizzati per attività commerciali, anche se parzialmente. I casi limite degli alberghi con cappelle esentati, sono velenose falsità, leggende metropolitane. La spazzatura, per cortesia, lasciamola ai netturbini.

Oggi, la bilancia dell'umore del pubblico pende dalla parte della stigmatizzazione sociale dell'evasore. Nel cono di luce sono finite anche le scuole paritarie. Ad arte si è sollevato un polverone ideologico per far passare la Chiesa e le scuole cattoliche come beneficiarie di aiuti di Stato. Mentre la realtà è esattamente l'opposta: è lo Stato che ne è beneficiario. Le chiacchiere a vuoto possono interessare soltanto le comari. E la *scuola cattolica* è un'istituzione seria e non una portineria.

Le scuole cattoliche svolgono attività senza *profit*. E, quindi, secondo la legge D'Alema/Berlinguer, personaggi certamente non vicini alla Chiesa, rientrano nella categoria degli esentati dall'IMU.

Dopo tanti schiamazzi espressi in vibrato stampatello maiuscolo, la polemica si è afflosciata come un budino andato a male, quando il Governo, non solo ha dovuto fare marcia indietro, ma anche chiarezza, per evitare la procedura di infrazione dell'Unione Europea.

Tanto "rigore" per nulla. Che lo Stato ne guadagni e ne tragga indiscutibili vantaggi è solare. La spesa annuale dello Stato per un alunno che frequenta la scuola pubblica è di € 6.635,00, mentre per un allievo di scuola non statale è di € 661,00. Il risparmio complessivo è di quasi € 6.000,00 ad alunno, per un totale di circa 5miliardi di *euro* all'anno. L'equivalente di una manovra finanziaria.

Chi iscrive il figlio in una scuola paritaria, in realtà, paga due volte: l'imposta

sui redditi che contribuirà a sostenere la scuola pubblica e la retta per l'istituto che ha scelto.

Naturalmente, chi vede nella Chiesa una Spa continuerà a ripetere la cantilena del "privilegio", senza notare tutto il resto, che è di più, con un fanatismo dogmatico alla talebana. Ciò che disturba, del coccodrillo, non è che mangia i figli ma ch, dopo, ci pianga sopra.

I religiosi che gestiscono le scuole non hanno mai visto una *busta paga*, ma hanno messo in campo tanti sforzi e tanti sacrifici. Senza voli pindarici e con l'abituale concretezza.

Le scuole paritarie sono 10.259, di cui 9.371 quelle cattoliche o di ispirazione cristiana.

Se si mettesse l'IMU sugli immobili scolastici paritari, allora si che le 20/30 scuole che potrebbero sopravvivere, diventerebbero solo scuole per i ricchi...

La partita che ci piacerebbe giocare, invece, è quella sul *diritto della parità giuridico-economica* e di conseguenza sul diritto di scelta per tutti. Ne guadagnerebbero la qualità, la ricchezza dell'offerta formativa, l'equità e la giustizia. D'accordo, è meglio dare che ricevere, ma non è deducibile!

Lo Stato dia un riconoscimento pubblico del servizio che svolgono le scuole paritarie che sono tutto eccetto che diplomifici. Non solo lo fanno risparmiare, ma collaborano a favore del *sistema Paese*.

L'opera educativa e assistenziale è così capillare che lo Stato non ha le potenzialità di sostituirla. Una supplenza che in molti casi raggiunge situazioni altrimenti invisibili. Come, per esempio, le numerose mense che forniscono pasti caldi ai poveri, la distribuzione di abiti, l'attenzione ai più deboli... *Può il mondo della solidarietà essere tassato al pari di quello del business?*

Monti ripete spesso di fare un passo alla volta. *Sicuro, avete mai visto qualcuno farne due?* Comunque, anche il più lungo dei viaggi comincia sempre con il primo passo. Lo Stato cominci a dare voce a chi pensa che l'evasione fiscale si combatta anche con leggi

intelligenti: con la detraibilità di tante spese come le rette scolastiche, con la diminuzione del carico fiscale, con la guerra agli sprechi. Non so perché la gente ce l'abbia tanto con il Governo: non ha fatto ancora niente!

*Vogliamo parlare anche dei contributi?*

Lo Stato non può esigere comportamenti cristallini da parte dei cittadini e contemporaneamente comportarsi come un debitore insolvente. Uno Stato incapace di onorare i propri impegni, di non pagare in tempo così come vuole che si paghino le tasse in tempo, è uno Stato che ha delle gravi

pecche morali. Il patto fiscale si fa in due: è deplorabile chi non versa i tributi, ma è altrettanto deplorabile chi, incassandoli, non salda il dovuto nei tempi di legge.

*Ma è possibile che in Italia si detraggano dalle tasse le spese per il veterinario e non le rette per un figlio mandato nella scuola paritaria? Un figlio vale meno di un cane?*

Questo succede nel Paese chiamato dai retori *culla del diritto*. Può anche darsi, ma ci deve essere stato un infanticidio. O per lo meno una sostituzione di neonato!

Roma, 19 novembre 2012

**AP-Associazione Prefetizi**  
**Osservazioni sullo schema di circolare del**  
**Dipartimento per gli Affari interni e territoriali**  
**concernente**  
**“Amministrazione straordinaria degli enti locali-**  
**modalità di determinazione delle indennità e rimborso delle spese di viaggio”**

Lo schema di circolare - che ricalcherebbe quello di una precedente, analoga lettera poi non ufficializzata - è diretto a uniformare la determinazione delle indennità, e rimborso delle spese di viaggio, per gli incarichi relativi alla amministrazione straordinaria degli enti locali.

Riguardo coloro che li assolvano, di norma appartenenti al *personale della carriera prefettizia*, l'atto in parola si qualifica perciò quale *direttiva a evidente contenuto retributivo*.

Ne consegue che *dovrà essere formalizzata nel testo concordato con le OO.SS. interessate*.

Nella delineata prospettiva, la scrivente AP rassegna le seguenti prime considerazioni, con la migliore disposizione a un franco e proficuo confronto.

Come rammenta lo stesso Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, “(...) *sia nella vigente normativa in materia di controllo sugli organi sia, più in generale, nell'ambito del nostro ordinamento, non si rinviene alcuna indicazione in ordine ai criteri di determinazione dell'indennità spettante al commissario straordinario ed ai componenti delle commissioni straordinarie (...) né in ordine alle modalità di rimborso delle spese dagli stessi sostenute per raggiungere, dalla sede di servizio, l'ente locale presso il quale sono stati inviati per lo svolgimento delle cennate funzioni. (...)*”.

Ne discende che, specie in mancanza di un qualsiasi specifico riferimento giuridico, qualsiasi conclusione debba essere opportunamente contestualizzata, adeguatamente ponderata e, quindi, rigorosamente logica e consequenziale.

Nello schema di circolare si legge che “(...) *in assenza di apposite disposizioni di legge o comunque di altra normativa di riferimento (...) Si ritiene di fare ricorso, con i necessari adattamenti, ai principî delineati dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 per il calcolo dell'indennità di funzione spettante agli amministratori locali. (...) Conseguentemente al commissario straordinario al quale sono stati conferiti i poteri del sindaco, della giunta e del consiglio si ritiene adeguato attribuire un compenso corrispondente alla metà dell'indennità prevista per il sindaco dal combinato disposto dell'art. 82 del citato decreto legislativo n. 267/2000 e dell'art. 1 del D.M. 4 aprile 2000, n. 119, integrato di un importo pari ad una percentuale (...) calcolata sulla somma delle indennità spettanti ai membri della giunta comunale (...)*”.

Giova rammentare, in proposito, che l'art. 82/c.1 del d.lgs n. 267/2000 stabilisce che le indennità in esso contemplate siano dimezzate per i lavoratori dipendenti che non abbiano richiesto l'aspettativa.

Come al contrario sembra fare la Amministrazione - peraltro disomogeneamente, così vieppiù minando i fondamenti del suo dissertare - ciò non appare riportabile al *personale della carriera prefettizia*.

Questo, infatti, a differenza della stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti pubblici, modula dinamicamente il proprio agire quotidiano in relazione alle esigenze dell'ufficio cui è assegnato e agli obiettivi da conseguire. Sia la scheda di valutazione annuale, sia una correlata ragguardevole quota della retribuzione

accessoria, tengono in massimo conto la qualità dell'opera svolta nell'anno di riferimento.

Ne deriva che, per l'ottimale disbrigo dei compiti assegnati, il funzionario interessato debba auto-disciplinarsi di conseguenza, con un importante aggravio di lavoro e sacrificio soggettivo ove l'impegno si estenda alla amministrazione straordinaria di un ente locale, per effetto pure dell'essere esso svincolato dal mero formale rispetto dell'orario di lavoro.

E che sia o meno prevista nell'atto qui in esame, la facoltà di optare per la aspettativa, sancita dal citato art. 82/c.1 del d.lgs n. 267/2000, è nei fatti preclusa per le pesantissime ricadute che altrimenti ne discenderebbero sul piano personale e professionale, nonché sulle stesse attività dell'ufficio di appartenenza.

*Una circostanza di indubitabile rilievo, atteso che all'ipotizzato dimezzamento della indennità non corrisponde alcun contestuale dimezzamento delle responsabilità, penali, amministrative e contabili, connesse agli incarichi in questione!*

Nello schema di circolare, la "dimezzata" indennità viene incrementata di una parte della somma di quelle spettanti ai membri della giunta che, *in coerenza* con l'art. 82/c.1 del d.lgs n. 267/2000, ci si aspetterebbe pari (almeno) al 50%.

Inopinatamente, la percentuale calcolata è invece inversamente(!) proporzionale alla popolazione dell'ente commissariato e scema fino al... 4,5%(!!), con *step* intermedi regressivi quantificati secondo criteri inintelligibili(!!!).

Probabilmente perchè diversamente risulterebbero inconsistenti, data la "esiguità" di quella cui vengono rapportate, risultano viceversa sovradimensionate le indennità(60% e 70% di quella del *commissario*) previste per i *sub commissari*, considerato che ad essi, come ricorda puntualmente il D.A.I.T., il *commissario* può delegare solamente - tra l'altro (e ovviamente) limitatamente ai casi di sua assenza o impedimento - la temporanea rappresentanza

istituzionale dell'ente e gli atti ordinariamente di competenza del sindaco, non anche le deliberazioni del consiglio e della giunta essendo, questi, organi collegiali.

Insoddisfacente nella corrispondenza ai requisiti tratteggiati in apertura, l'atto proposto, come si evince, suscita perplessità di non trascurabile sostanza.

A cominciare proprio dalle ipotizzate misure di indennità che sembrano rispondere più a logiche ragionieristiche che a una adeguata considerazione della contestuale convergenza su di un unico soggetto, il *commissario*, di ruoli, funzioni e, soprattutto, responsabilità di sindaco, giunta e consiglio. Il quale ultimo organo non viene nemmeno minimamente considerato.

Ad avviso di questa AP, le basi iniziale e di calcolo per la determinazione delle indennità vanno perciò significativamente riconsiderate, come anche le maggiorazioni derivanti dalle quote-parte della somma degli emolumenti spettanti ai membri della giunta: e, si soggiunge, ai componenti del consiglio, le cui funzioni e responsabilità ricadono parimenti in capo al *commissario*.

Le indennità dei *sub commissari* andranno idoneamente rapportate a quella, *riquantificata*, del *commissario*.

Osservazioni analoghe, ove compatibili, valgono circa i *commissariamenti per mafia*.

Si preferisce invece omettere, in questa sede, qualsiasi accenno alle disposizioni sul rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio che, si converrà, farebbero sobbalzare sulla seggiola persino... *mommy*.

A conclusione o, forse, a premessa delle suesposte prime riflessioni.

Filo conduttore della *direttiva*, appare la sola volontà di rideterminare *a prescindere*, e comunque al ribasso, la pressoché totalità delle indennità: e questo, nonostante che gli importi, considerati nello schema di circolare a originario riferimento, siano già inferiori ai corrispettivi effettivamente conferiti in molti casi.

Si finisce così con lo svalutare le notevoli responsabilità correlate agli impegni

in argomento, penalizzando immotivatamente e indistintamente tutti: *a iniziare, come si vorrebbe nella direttiva, dai titolari di incarichi in atto al momento della sua entrata in vigore!*

Sconforta che proprio la Amministrazione paia non comprendere come tutto ciò, con inoltre probabili negativi riflessi su affezione e dedizione, si tradurrebbe in una incomprensibile mortificazione, ulteriore a quelle che, rimanendo a tempi recenti, il *personale della carriera prefettizia* continua a patire, o subirà, per:

- la avvenuta abolizione dei “gettoni” delle commissioni circondariali;
- la proditoria sottrazione delle risorse aggiuntive al rinnovo contrattuale 2008/9 di categoria;
- la non corresponsione degli stipendi della qualifica superiore per l'intero triennio 2011-3 ai *neo-viceprefetti* con decorrenze nello stesso periodo;
- i “tagli” del 20% degli uffici dirigenziali di livello dirigenziale generale e non;
- i prevedibili disagi derivanti dalla soppressione di attuali prefetture in conseguenza del “riordino” delle province.

Non si pretendono certo regalie e privilegi, ci mancherebbe, bensì il riconoscimento di dedizione, professionalità, qualità delle prestazioni e responsabilità.

Una ultima notazione.

Sembra quasi esserci in atto una sorta di competizione a proporsi come i “migliori” e più determinati nel contenimento e abbattimento di costi e spese.

Intenti senz'altro encomiabili e assolutamente condivisi, specie se rivolti a sprechi e superfluo.

Meno o per nulla, anzi intollerabili, ove si intenda conseguirli, in particolare ove con iniziative non richieste e perciò gratuite, “a spese” di altrui sacrifici e responsabilità.

Tanto premesso, AP è pronta a proseguire il confronto con la Amministrazione.

Confronto che potrebbe risultare di assai maggiore utilità se diretto anche alla individuazione di modalità idonee a rendere trasparente e più ampio l'accesso alle esperienze commissariali, nonché a riservare i relativi corsi di formazione esclusivamente a coloro che si rendano ad esse effettivamente disponibili.

Il Presidente  
(Antonio Corona)

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it).

Vi aspettiamo.